

## Luigi Tenco, anatomia di un cantautore

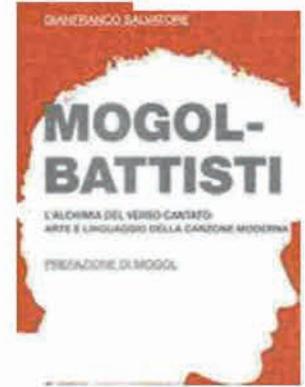
●● Occorrono perseverante acribia, volontà senza cedimenti, voglia di arrivare al fondo delle cose senza supponenza. Ci vogliono insomma molte cose e la capacità di maneggiare repertori d'archivio concreti ed evanescenti assieme, per realizzare un libro come Lontano Lontano/Lettere, racconti, interviste. Soprattutto, ci vuole la voglia netta di scrollarsi di dosso il fascino morboso di quel maledetto 27 gennaio a Sanremo che immobilizzò la vita e l'opera di **Luigi Tenco** a 29 anni nel buco di una pallottola. Non cercatelo qui, non troverete nuove ipotesi, in questo volume che è costato molta gioiosa fatica nella curatela a due esperti di canzone d'autore dai nomi assonanti come **Enrico De Angelis** ed **Enrico De Regibus**. Il libro del Saggiatore esce, giustamente, a firma Luigi Tenco. A loro è toccata la faticosa e splendida avventura di riunire tutto quello che si riesce a far emergere sulle scritture, le foto rare, le lettere, le interviste, gli abbozzi di mille sorprendenti percorsi intellettuali, un vulcano di creatività intuibile, forse, ma mai svelato come in questo testo. Perfino i temi di un Tenco



bambino che già ragionava sulle cose e si poneva domande cruciali. Si esce fastronati e appagati da questa lettura e si conferma la statura altissima di Tenco. Un altro protagonista della canzone d'autore è oggetto di studio, per così dire, «di rifinitura» in Giorgio Gaber, Sandro Luporini e gli anni Ottanta/Gli spettacoli del decennio, pubblicato per Arcana da **Fabio Barbero**, che al milanese aveva già dedicato un'analisi cruciale degli spettacoli del decennio precedente in cui in scena c'è il Signor G. Questo libro si immerge nella storia e nelle storie di un decennio difficile, ricostruito con precisione, in cui l'accoppiata Gaber-Luporini prende atto di quell'onda di riflusso che sta travolgendo tutto, ma non si schiera né dalla parte degli apocalittici, né da quella degli integrati; a prezzo, spesso, di calcare sull'acceleratore di un moralismo sbigottito un po' fine a se stesso, verso un nichilismo di fondo. Per dirla con l'autore, «tra rabbia e pietas».

## Mogol-Battisti, assi in coppia

●● Ci sono libri che riassumono una vita di studio, di attenzione al particolare, di visione generale costruita sulla sedimentazione creativa di una pluralità di apporti proficui. A volte ritornano, questi libri, e quando si ripresentano hanno cambiato aspetto, dimensioni, e assunto nuova complessità. Nel 1997 per Castelvocchi apparve Mogol-Battisti, l'alchimia del verso cantato, un bel tomo a opera di **Gianfranco Salvatore**, allora quarantenne. Salvatore, docente all'Università del Salento, storico culturale, etnomusicologo, musicista, è uno dei più brillanti pionieri in Italia (e non solo) nello studio della popular music, sempre contestualizzata nel cuore della complessa e rizomatica vicenda della grande famiglia di note afroamericana. Ha scritto sui Beatles come su Charles Parker, sui Pink Floyd di The Wall come sulla diaspora schiavistica nera in età rinascimentale e i suoi poco indagati riflessi nel teatro e nella musica in Italia, nel Nord Europa e nel Mediterraneo tutto. Adesso torna, per la serie Musica Contemporanea e i tipi di Mimesi Mogol-Battisti, e le circa quattrocento pagine originarie sono diventate ora 554. L'opus



magnum su quella coppia magica e concreta assieme che approfondì, sconvolse, ribaltò, confermò il concetto stesso di «canzone» in Italia, con un'alchimia complessa e mai più ripetuta, nella Penisola, che forse può trovare confronto nella popular music globale solo con la coppia Lennon-McCartney. Nell'impossibilità di dar conto, in breve spazio, della profondità di analisi di Salvatore, segnaliamo qualche tratto di novità dell'imponente volume che, è il caso di dire, fa piazza pulita di decine di testi meramente encomiastici sulla celeberrima «coppia d'autore». Intanto una prefazione di Giulio Rapetti Mogol stesso, che valorizza la centratura di Salvatore nel ricostruire il suo percorso testuale per Battisti tra sensualità, spiritualità, afflato cosmico, sperimentazione linguistica; poi, in coda una clamorosa intervista di Salvatore a Pasquale Panella, sul post-Mogol: sembra di leggere Carmelo Bene che nega il suo essere attore mentre sta recitando. (recensioni a cura di **Guido Festinese**)